

## Bruno e le città ideali – un libro di Alessia De Santis



La collana *I Polifemi* continua con la seconda puntata su Bruno - della prima ho la responsabilità, ho iniziato la serie – tentando di scrivere una filosofia per l'agorà, un discorso che metta per l'occasione da parte le rigidità accademiche e dia spazio alla conversazione, per nulla banale. Ricordo che nella conversazione nacque l'opinione pubblica, disse un filosofo serio come Ha-

bermas. Nel secondo '900 i filosofi analitici hanno stabilito che la conversazione è l'unico discorso relazionale di successo, inclusivo e capace di suscitare domande: l'agorà, la piazza, va presa sul serio

...

Bisogna parlare a chi vuol capire, a chi si sa interessare con un guizzo, senza *volgarizzare*, come ama dire chi resta, come i filosofi, élitario anche nei festival, cioè pratica linguaggi a catenaccio, che superano le domande serie con sfoggi di cultura leggera; per nulla capace di dare risposte – l'esibizione trionfa, come nell'arte. L'arte della conversazione non sta nell'ignorare i problemi, ma nel renderli leggeri coinvolgendo tutti con toni gentili e soprattutto aperti, chiari, accompagnando simpaticamente nel cuore del problema – il linguaggio quando ha senso guida il desiderio di approfondire, in ogni campo.

Ecco perché un titolo antiaccademico come questo di Alessia De Santis, che lega Giordano Bruno all'urbanistica, è di per sé un invito a leggere e confrontarsi. Già solo sfogliando il libro, si vedono illustrazioni non certo rinascimentali che spostano subito il discorso nelle idee – dove brilla la modernità di questo eroe del pensiero, che nella cultura è con Socrate il filosofo più conosciuto. I punti di contatto con i problemi di oggi appartengono alla sua filosofia della mente gloriosa, come diceva Artoli del *corpo glorioso*: è quello del Teatro, rivelatore, Bruno, autore di dialoghi teatrali, parlava di *Statue*, i personaggi riconoscibili perché sono modelli che ritornano.

Non scrisse di architettura Bruno, se non di architettura della mente ovvero di teoria della conoscenza. Ma il tema delle città ideali era già scritto nella città di Napoli dove visse gli anni della formazione, dall'adolescenza a quasi trent'anni – Napoli così ancora oggi inquadrata in cardo e decumani... allora si costruivano città come Pienza e Palmanova, ancora oggi testimoni della volontà di costruire la vita buona meditando gli spazi: *La città del Sole* di Campanella è concepita nei stessi tempi di Bruno, sette mura concentriche per definire la cultura della vita cittadina, come spazi di Biblioteche, l'immagine della Warburg Library, salette tematiche. L'urbanistica nasce oggi come nome, ma l'arte nasce coi Templi, disse Hegel: il Tutto viene prima della Parte.

E cos'è questo discorso se non l'affermazione della teoria dei sistemi? È questa l'attualità che il libro ha il pregio di trasformare in conoscenza, dall'indeterminata idea che i più hanno dell'intreccio eliocidale dell'ingegneria ambientale, alla capacità di fotografare il presente e intuire il percorso che si prepara. Come l'ecologia, c'è qui il disegno eco-sostenibile di realtà lontane: mete ancora da trasformare in progetto per lo più – ma realtà storiche in altri paesi. Molto s'impara da quadro del progetto illustrato nel primo capitolo, la carta del progetto allo stato di attuale definizione.

Un quadro illuminante, pieno di buona volontà: ma si tratta già di disegni internazionali, patti e progetti avanzati dai toni favolistici ma dalle radici promettenti ... non utopie ma eutopie, precisò uno dei molti protagonisti del libro, Patrick Geddes... miglioramenti che la luce dell'ideale suggerisce in modo concreto. L'ultimo capitolo, che passa dallo scritto al fatto, più realisticamente si confronta con le difficoltà: ma anche ricorda al lettore ad es. l'immagine positiva della Campania, sede in cui fu firmata la *Carta dell'Urbanistica*, nota anche come *Carta di Megaride*, l'isolotto dove sorge il Castel dell'Ovo. Protagonista il professore dell'Università Federico II Corrado Beguinot. La Carta centrava sulla complessità dell'approccio necessario per i progetti di ingegneria sociale ed ambientale, l'elica prevede che il moto progressivo sia unitario, non basta il singolo miglioramento il cammino al meglio procede intero. Si precisa nel punto «5. Città e complessità. Nella città futura il governo della complessità deve coinvolgere l'intero sistema urbano e ogni subsistema che ne fa parte e deve attuarsi alle diverse scale di intervento: dal sistema funzionale a quello istituzionale, dalla scala architettonica alla scala territoriale». Il cittadino che rimprovera spesso la mancata continuità dei trasporti, non conosce spesso i nobili intenti di Beguinot, che potrebbero essere una base per procedere, come tante buone idee che la politica trascura. L'assurdità di costruire cattedrali nel deserto, impresa anche troppo comune, deve diventare organicità. Conoscere i quartieri è la premessa, nella viabilità, vita ed economia – i discorsi politici non toccano queste concretezze. L'urbanistica ha senso quando fa funzionare l'intero; la morale dei percorsi di qualità totale è che dal prodotto si ha la misura del metodo, ma è il miglioramento elicoidale che può dare ottime idee già prima di agire. L'ambiente di vita è in parte naturale e in parte costruito, pietre ed abitudini, economie e saggezza ne dipendono.

Il criterio unitario è anche, da sempre, quel mistero nascosto nel concetto della Bellezza, che i Greci vedevano in *triplice elica*, direbbe l'autrice, congiungendo Bello Vero Bene nel *Kalos kai Agathos*... Non era una confusione primitiva, ma l'affermazione del concetto... che può essere determinato ma non definito... piuttosto suggerito... diceva Eraclito, *Il Signore che ha l'oracolo in Delfi non dice e non nasconde, ma accenna*... E sentiamola allora questa parola divina, il Bello che svelando analogie non chiare, indica dove guardare, dove iniziare a calcolare nel modo preciso richiesto da qualsiasi arte e da qualsiasi costruzione.

Se si deve avere fiducia nella matematica e in quel che ne deriva, si deve avere fiducia anche nel pensiero visivo, che da un paio di secoli afferma giudizi storici, umani – caduchi, ma non troppo. La conoscenza che ha per criterio l'armonia-disarmonia, la coerenza d'insieme, fa capire che qualcosa merita attenzione, attira e pretende nome e definizione. È il campo di un problema. Nella visione sistematica c'è la rivelazione di qualcosa più che di qualcos'altro, l'infinito suggerisce l'oltre da limitare – ha importanza diversa del pensiero analitico che pone singole verità in sequenza – l'analogia è complementare all'analisi, sono le parti sinergiche del capire. Quando si va per strade che non sanno rispondere ai problemi dell'uomo, nasce l'umorismo dell'arte o di una visione pragmatica, nascono altri punti di vista e altre competenze. Allora torna attuale la filosofia di Bruno, non solo come oggetto filologico: è proprio questa la magia in cui lui credeva, la capacità di cogliere somiglianze per capire meglio, per disegnare in una pianta una Vita che merita di essere omaggiata prima di tagliarla; una magia fonte di conoscenze sul mistero, adattandosi alle novità con garbo. Giustamente perciò De Santis ricorda che Bruno è attuale specie quando parla di *vincoli*, i legami analogici, così definiti da Kant; i contatti casuali della crasi che si sostituiscono alle triadi hegeliane ricordando la *magia del due*, diceva Bruno: la dialettica diadica di Platone, l'andare della mente da un contrario

all'altro per stabilire la misura del bello, ad esempio. Sono le misure che cambiano nella storia – mentre non cambia la Bellezza, come categoria, come giudizio del pensiero.

Se dopo un secolo di nichilismo la filosofia ha perso del tutto la *verve* tipica del Rinascimento, la sua volontà superiore agli orrori delle guerre di religione, si fa bene a ritemperare la forza del pensare, ricordando che... Vinsero loro, vinsero le idee, allora!! Venne l'era del sogno della Ragione...

L'ingegneria ambientale ci consente di ricordare nuovi argomenti da meditare e più sani modi di procedere, lenti e ben argomentati: ma la meta resta quella del meglio, del futuro possibile. Più dell'ecologia, che vuole solo recuperare, ma con l'ecologia, la vena architettonica dell'ambiente nella sua intelligenza prepara il domani nella forma da dare allo spazio naturale, tecnologico, architettonico. La narrazione di Alessia De Sanctis nutre così la speranza migliorando la competenza teorica sul metodo di formazione di società equilibrate, come in molte città del Nord America; ci sono già programmi e progetti condivisi sulla via del "Nuovo Umanesimo" il bando di Edgar Morin, quello capace di orientarsi nel mondo della complessità. Ma un Umanesimo già bruniano, già rinascimentale, già tradotto dal disegno alla parola. La complessità vive di specializzazione armonica, l'ingegneria sociale può avere un volto umano, oltre il totalitarismo.